



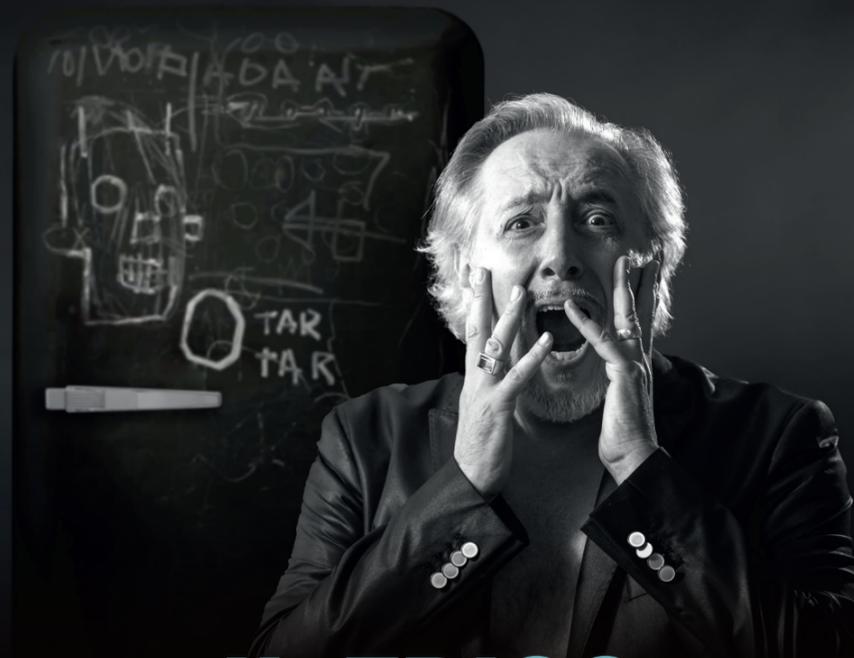
Il Frigo rappresenta in qualche modo il punto d'arrivo del teatro *sotto assedio* di Copi, il punto di maggior tensione, quello nel quale l'assedio viene portato dall'interno del rifugio stesso, che quindi non è invaso, ma semmai pervaso dal mistero... Cosa c'è nel Frigo? Cosa è il Frigo? Il protagonista lo dice chiaramente: *lo non oso aprirlo! Ho paura di trovarci il cadavere di mia madre!* Dunque il Frigo arrivato nel giorno del compleanno è un presagio di morte e, ancora una volta, morte e vita si intrecciano e coesistono nello stesso punto spazio-temporale, anticipando, se così si può dire, Kantor e il suo funebre *Oggi è il mio compleanno*. Del resto l'altro oggetto chiave della pièce è la porta che introduce i personaggi, o meglio le proiezioni di L. che lei/lui stesso rappresenta, ed è la porta, tradizionale soglia tra scena visibile e altrove collegato ma irrepresentabile nella drammaturgia europea da Racine in poi, a venir rideclinata da Kantor come: *Porta della memoria, filtro che regola a intermittenza, con aperture e chiusure sempre improvvisate, il flusso delle rimembranze, dove i ricordi personali si intrecciano con quelli pubblici, il dolore e lo strazio dei segreti di famiglia con le infamie e le violenze della Storia.*

(Stefano Casi, *Il teatro inopportuno di Copi*, Titivillus, 2008)

arké

TEATRO DI NAPOLI
TEATRO NAZIONALE
DIRETTO DA ROBERTO ANDÒ

STAGIONE
23, 24



IL FRIGO

di Copi
traduzione Luca Coppola e Giancarlo Prati
regia Massimo Verdastrò e Giuseppe Sangiorgi

Ridotto 7 > 12 novembre 2023

TEATRO DI NAPOLI
TEATRO NAZIONALE
DIRETTO DA ROBERTO ANDÒ

Teatro Mercadante - Piazza Municipio, Napoli
info: tel. +39 081 5524214 / + 39 081 5510336
biglietteria: tel. +39 081 5513396 - biglietti@teatrodinapoli.it
www.teatrodinapoli.it



foto di copertina Gianluca Benedetti



IL FRIGO

di Copi
traduzione Luca Coppola e Giancarlo Prati
regia Massimo Verdastrò e Giuseppe Sangiorgi

con Massimo Verdastrò

scene Pier Paolo Bisleri
costumi Roberta Spegne
luci Carmine Pierri
video Leandro Summo

assistente ai costumi volontaria Anna Amici
direttrice di scena Flavia Francioso
datrice luci Desideria Angeloni
fonico e tecnico video Diego Iacuz
macchinista Nicola Grimaudo
sarta Daniela Guida
foto di scena Ivan Nocera
si ringrazia Giacomo Sergio Buzzo e, per il trucco, Bruna Calvaresi

realizzazione scene Alovisi Attrezzeria
realizzazione costumi Annamode Costumes
trasporti Autotrasporti Criscuolo

produzione Teatro di Napoli - Teatro Nazionale

La commedia *Il frigo* di Copi è rappresentata in Francia dall'agenzia Drama, 24 rue Feydeau, 75002 Paris.

le
Frigo
de
COPi



Il Frigo di Copi, ovvero una disperata comicità

di Massimo Verdastrò

È la mia frequentazione come interprete e regista di autori quali Sandro Penna, Oscar Wilde, Nino Gennaro, Carlo Emilio Gadda, Petronio Arbitro, che mi porta ad affrontare *Il Frigo*, una delle opere più note di Raul Damonte Botana, in arte Copi, geniale drammaturgo, disegnatore, scrittore e attore franco-argentino scomparso nel 1987, che ebbi la fortuna di vedere in scena a Palermo nel 1980 nel ruolo di Madame nell'allestimento di Mario Missiroli de *Le serve* di Jean Genet. *Il Frigo* è un atto unico nel quale un solo attore interpreta sei personaggi diversi, e che si può considerare un classico della drammaturgia del Novecento. È un monologo che oggi possiamo accostare senza esitazione ad altre celebri opere, come ad esempio *L'uomo dal fiore in bocca* di Pirandello o *L'ultimo nastro di Krapp* di Samuel Beckett, testo che ho interpretato nel 1993 per la Compagnia Krypton di Firenze. Comicità irriverente, situazioni al limite dell'assurdo e del grottesco, funambolici travestimenti attraverso i quali L, il protagonista e unico attore in scena, riesce a dar vita all'*inesistente*: sei personaggi immaginari che non rappresentano che le sue ossessioni, i suoi incubi. Egli è confinato nella propria stanza ove è presente un unico oggetto, un frigorifero. Fin troppo facile assimilare quest'oggetto ad un simbolo della nostra civiltà dominata dalla tecnologia, come è lo strumento, un registratore, che il protagonista de *L'ultimo nastro di Krapp* usa per conservare le parole-memoria come antidoto alla morte. Il frigorifero di Copi al contrario è unicamente e crudelmente un totem, un simulacro, attorno al quale il protagonista pratica una danza *queer* feroce e macabra che genera un paradossale circo tragico nel quale la comicità scaturisce da *un teatro dove si muore spesso, magari tra torbidi delitti e fra atroci torture, ma dove nessuno sembra mai morire veramente*: è questa non-morte che offre al testo l'impronta irresistibile del riso, della farsa, dello sberleffo osceno. La *non-morte* è ciò che Copi genera attraverso il parossismo del suo linguaggio, le incongruenze narrative da teatro dell'assurdo, il ritorno di corpi mutilati, esplosi, violati, dunque morti e risorti: è la pratica che si ispira al *Teatro della Crudeltà* di Antonin Artaud, del quale Copi sembra essere erede diretto. Con una scelta di contaminazione estrema e vitale cerco di evocare nella messinscena la parola di Artaud, che è *respiro, soffio violento e corpo inarticolato*, come lo sono i corpi e le voci dei personaggi che interpreto nella pièce: portatori di *anti-linguaggio, anti-narrazione, anti-rappresentazione*, nonostante uno dei personaggi, *Goliatha*, affermi perentoriamente *Se non è un teatro, questo!* Al cospetto del *frigo/monolite/specchio* tento di rivelare, grazie alla guida sapiente e attentissima di Giuseppe Sangiorgi, ciò che racchiude il mio corpo di attore attraverso travestimenti, sdoppiamenti improvvisi, incontri inaspettati, delitti, aggressioni, stupri: è la funambolica lingua di Copi che fonde commedia, farsa, pochade, tragedia, dando vita ad una sorprendente e *disperata comicità*. Con Copi affronto la sfida di mettermi ancora una volta in gioco, offrendo a me stesso la possibilità di interpretare vorticosamente e voluttuosamente i sei diversi personaggi. Mi assumo il rischio folle e lucido di vivere una metamorfosi che si materializza in scena, a vista, senza rete, in compagnia di un partner inquietante e muto, il Frigo...



Tutto porta a Copi

di Giuseppe Sangiorgi

L'incontro tra me e Massimo Verdastrò risale al 2008 ad Alcamo, durante un laboratorio mirato a selezionare attori per la sua rilettura del *Satyricon*. Da allora abbiamo collaborato alla realizzazione di circa dieci spettacoli teatrali nel corso dei quali Massimo si è rivelato maestro e amico. Petronio, Shakespeare, Penna, Gennaro, Petrolini, sono stati per noi nutrimento e ispirazione, hanno arricchito il nostro immaginario contribuendo a costruire un codice personale e condiviso. *Il Frigo* è per me e (sono sicuro) per Massimo un'importantissima tappa, un appuntamento atteso, una festa preparata con grande cura durante la quale poter giocare liberi e con tutta la gioia possibile. «Un giorno un bambino che non esisteva trovò uno spazio vuoto e si disegnò». È stata questa frase di Copi, tratta dal suo libro di disegni *Un libro bianco*, a avere ispirato la mia lettura drammaturgica de *Il Frigo*. Massimo è il bambino ideale; un bambino prestigiatore capace di disegnarsi, cancellarsi, scarabocchiarsi e il suo tratto di matita può continuamente cambiare colore. Si disegna su un foglio, che da bianco è diventato nero. Una vera magia, un rito infantile, esasperato, dal quale prende forma il corpo di L, il protagonista della *pièce* di Copi. L è costretto ad abitare in una scena (perché in teatro si trova) grigio-nera ingombra da un Frigo colossale; dalla scena L esce soltanto quando deve fare posto alle proprie evocazioni: sono a loro volta dei personaggi, dei numeri, l'interpretazione di un'umanità che ha rinchiuso fuori da sé e non vuol far più entrare. È l'umanità colorata, invadente, velenosa, dalla quale fugge e che allo stesso tempo è costretto a esorcizzare attraverso il gioco dei travestimenti e delle possessioni. Il rito infantile trasmuta il corpo

di Massimo in un contenitore, un cilindro magico che contiene L e tutte quante le sue apparizioni, le quali, come molluschi alla ricerca costante di un guscio, lo riempiono e lo abbandonano. Goliatha, la Madre, la Zingara, l'Ispezzatore, l'Editore attraversano Massimo, fuoriescono da lui e riempiono lo spazio con le battute, gli accessori, gli abiti, in un susseguirsi di sketch feroci e liberatori. Anche i personaggi inanimati, che siano bambole (la Dottoressa Freud), marionette (il Topo), o pellicce (la Bebè Volpe), sono in realtà appendici, prolungamenti di Massimo-L, corpi che vengono da lui manovrati ma capaci allo stesso tempo di manipolare e divorare il marionettista. Celebrato il rito, il bambino prestigiatore osserva il *kaos* che ha provocato. Abiti rivoltati, telefoni rotti, scarpe, bottiglie, orecchini: sembra sia esploso il mondo. Lo contempla da dentro il Frigo il *kaos*, quel Frigo che non doveva aprire; e si accorge che ad esplodere in migliaia di piccoli pezzi coloratissimi non è stato il mondo ma il suo corpo, rivelandone uno nuovo, favoloso, indimenticabile.

Le scene

di Pier Paolo Bisleri

È il mondo di Copi: la sua estetica riunisce tutte le caratteristiche e attraversa l'ambiguità. Chiunque di noi può riflettersi sulla superficie di questa realtà deformata (Marcos Rosenzvaig).

Da una delle più famose fotografie che ritraggono Copi, immortalato da Marc Enguerland nel 1984, Copi si presenta frontalmente all'obbiettivo, ma allo stesso tempo uno specchio alle sue spalle ne ribalta la prospettiva dall'esterno verso l'interno, amplifica le direzioni della profondità, e complica il rapporto dentro-fuori lo spazio. Entrare, uscire. Simmetria. Lo spazio diviene perciò un giuoco di riflessi tra il nero opaco delle pareti claustrofobiche in cui «L» è costretto a vivere e il nero lucido e specchiante del pavimento e dei due grandi specchi, come pure il frigorifero, ne sdoppiano continuamente l'immagine come «L» si rispecchia nei personaggi di cui è «posseduta».

I costumi

di Roberta Spegne

Nel creare i costumi del *Frigo* di Copi sono partita da un'osservazione che il testo mi ha suscitato: non c'è confine fra maschile e femminile, fra umano e mondo animale. E non c'è confine neppure fra animato e inanimato. Anche gli oggetti sono personaggi. Copi lascia tutte le porte aperte alla trasformazione, alla metamorfosi, le figure sono bellissime e spaventose al tempo stesso. Ogni singolo personaggio è stato creato seguendo questi criteri. Per i costumi e la loro attrezzatura ho quindi cercato di utilizzare stoffe e materiali che il personaggio principale stesso avrebbe potuto utilizzare per rappresentare tutti i sei fantasmi della sua mente. Con Verdastrò ci siamo ispirati a Lindsay Kemp, al teatro Kabuki, ai colori dei fumetti americani di Dick Tracy, omaggiando *Fortunello* di Petrolini e sfiorando inevitabilmente il *Rocky Horror Picture Show*.